Udine, 1 Marzo 1917 — Anno II. N 7.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista" di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

Provvedimenti e consumi.

Il Commissariato dei Consumi ha consigliato ai Comuni di adottare le tessere per i generi di prima necessità ed è da credere che il suggerimento non tarderà ad essere seguito. Il sistema delle tessere, oltre che nella mente dei governanti, è entrato nella coscienza delle masse popolari che lo reclamano come mezzo per ristabilire un po' d'ordine ed un po' di giustizia nella difficile materia dei consumi.

E' dimostrato, ormai, che se un decreto il quale fissi la quantità di una merce da consumarsi da una data popolazione, ha valore per l'economia generale, non basta a regolare il consumo degli individui, non basta specialmente a regolare gli acquisti. Chi più ha, più compera, trascurando l'interesse ed il diritto di chi non ha mezzi per farsi larghe provviste.

La guerra, che dicono, ha distrutto nel suo immenso incendio moltissimi egoismi, ed ha avuto la potenza di elevare in un palpito di fraternità le diverse classi sociali, le individualità più profondamente diverse, avrebbe dimostrato invece, se ce ne fosse stato bisogno, come davanti al pericolo e invaso dalla paura, l'individuo dimentichi di essere parte della collettività e non gli rimangono pensieri che per la sua conservazione.

La guerra non ha rivelato solo il fornitore, il capitalista che grida in pubblico il dovere di amare fervidamente la patria e di consacrarle tutte le sue forze, mentre in privato si ritiene in diritto di non riconoscere frontiere per i suoi capitali, nè popoli nemici; non ha rivelato solo spiriti leggeri, e menti pigre che tutto accolgono come verità e non si fermano a discuterla, ma ha dimostrato anche come gli uomini, nella immensa maggioranza, abbiano ancora bisogno di coercizione per subordinare il loro interesse privato all'interesse collettivo, per agire in senso altruista.

Loyd George, passando per le vallate di Francia ed attraversando quelle regioni d'Italia che, dalla natura, hanno avuto il privilegio del sole e dei colori, si domandava: «Perchè i pacifici e lieti abitanti di queste terre, le lasciarono per le fatiche e gli orrori della guerra?».

Loyd George, per darsi una risposta, volle ignorare sicuramente la coscrizione ed il potere degli Stati, stragrande specialmente in quest'ora.

La Germania, al cominciare della guerra capì che, per avere ordine e parsimonia nei consumi, non potevano bastare lo spirito di disciplina del suo popolo, decreti imperiali o ministeriali, e neppure la esatta conoscenza del pericolo di una carestia non lontano. Capì che la conoscenza del pericolo l'avrebbe sicuramente affrettato. E ricorse al razionamento, alla tessera, a quel sistema da caserma che fece ridere quanti lo trovarono un segno del grossolano spirito tedesco e presagire la fine imminente della Germania a quanti traevano l'oroscopo delle congiunzioni visibili.

Ora la tessera, il razionamento sono vendicati. Dove si è riso di più, si domanda a maggior voce, che sieno introdotti, come un mezzo di salvezza, non tanto dalla fame, quanto dall'abuso.

E com'è vero che il nostro spirito è il prodotto, in gran parte, delle condizioni in cui viviamo!

Ci voleva solo la metodica tranquillità tedesca e la prepotenza di un governo feudale, ad accettare e ad imporre un regime di vita che è la soppressione anche della più elementare libertà, di quella che, rifugiandosi tra le pareti della casa, diventa inviolabile anche all'occhio dell'amico o del congiunto! Ed ecco che la penuria suggerisce di adottare il rimedio che pare grottesco e pietoso e si domandano leggi di imperio anche da quelli ch'erano abituati a maggiore libertà.

Da una stessa necessità nasce lo stesso desiderio di soddisfarla e la ricerca di quei mezzi che più sembrano idonei, fuori di tutte le ideologie, e di tutte le pregiudiziali.

Non mai, come in questo momento, i popoli debbono essersi accorti di non poter vivere l'uno senza l'altro: non mai debbono aver sentito il desiderio che *tutto sia di tutti*, poichè, quando per una ragione o per l'altra, lo scambio dei prodotti detenuti da alcuni è diminuito o sospeso, si presentano la penuria e la fame, e con esse, le forme superate di vita, ed il servaggio antico più duro per chi si era abituato alla libertà. Mentre un popolo non si distingue più dall'altro, perchè forme politiche, tradizioni, spirito d'indipendenza e di democrazia, sono sommersi in un'unica grande necessità di resistenza e di difesa, in un unico immenso sforzo a superare l'avversario, anche i più contrari ad ogni spirito nuovo, debbono sentire l'orrore di quest'ora in cui gli uomini, dopo aver trovato i mezzi della più rapida produzione, della maggiore intensità e letizia di vita, si affannano l'un contro l'altro e si condannano a vivere di limitazioni, di pene, di strazi e di orrori.

Aspettiamo quella di Chauvet.

L'«Avanti» riproduce due colonne e più piene e zeppe di laudi sperticate alla serietà, alla densità di pensiero del giornale, alla valentia dei suoi scrittori e corrispondenti, alla ricchezza delle sue rubriche, tutto uno sproloquio insomma tipo rèclame a pagamento, che neanche il «Times» deve certo avere avuto in vita sua.

Orbene, sapete da chi è firmata questo po' po' di roba? Non l'indovinareste nominando 40 milioni d'italiani: da Luciano Zùccoli, il direttore della «Gazzetta di Venezia», l'erede di Ferruccio Macola, vecchio bravo della moderateria veneta!

E l'«Avanti» gioisce della lode dell'«avversario!».

Ma che avversario! Il muscolo cardiaco di Luciano Zùccoli pulsa oggi all'unisono col vostro, e così quello di Edoardo Scarfoglio, e così quello di Costanzo Chauvet, e così quello di tutta la vecchia Italia,

che la guerra farà scomparire.

Abbiate il pudore di nasconderle certe simpatie anzichè vantarle!

Sul solito tema.

Dicono molti, a proposito dei provvedimenti antimboscatori: Non si esageri, e sopratutto attenti alla produzione delle munizioni.

Sta bene; consentiamo anche noi. La produzione delle armi e munizioni è elemento di tale importanza per la nostra guerra e per la nostra vittoria, che la sostituzione di un operaio addettovi non dovrà avvenire senza la più scrupolosa ponderazione. Ma attenti a non esagerare in alcun senso, aggiungiamo, nei riguardi della insostituibilità.

Osiamo affermare che, in linea generale, in tempo di guerra, l'insostituibilità non esiste. L'organizzazione militare, per le vicende stesse della guerra, è cosa naturalmente soggetta a continua rinnovazione, tanto sul campo di battaglia, come nelle retrovie, nei depositi, nelle officine, negli uffici. Guai a quell'organizzazione che non possedesse al massimo grado tale virtù di rinnovamento!

Ne consegue che il criterio della insostituibilità va adottato nel senso più rigoroso della parola; perciò non deve andare confuso con quello della maggiore capacità. Si capisce che quelli che hanno date mansioni nelle officine e negli uffici sono diventati, per pratica, più capaci di quelli che eventualmente dovrebbero sostituirli; e allora, con questo criterio, nessuno può essere sostituito, imboscati in Italia non ve ne sono, e la circolare Morrone non valeva la pena di scriverla e diramarla.

Sappiamo, difatti, che in molti depositi ed uffici così è appunto; anche perchè coloro che devono applicare le disposizioni del Ministero della guerra sono quelli stessi che hanno sino ad ora tollerato e favorito l'imboscamento. Il quale fenomeno — confermiamo una nostra idea — non può combattersi efficacemente che con l'intervento di poteri illimitati e risolutivi, affatto estranei all'ambiente in cui esso si produce.

Siamo giunti a questo: che, in qualche ufficio o deposito, è comminato, quale punizione disciplinare, l'invio al fronte!

Quando si è giunti a tal punto, deve convenirsi che... le circolari non bastano.

Date oro alla Patria.

Più di ogni altra cosa allo Stato occorre oro in natura.

Il cambio è salito a 145 il che vuol dire per uno svizzero comperare in Italia un franco di salame con 55 centesimi della sua moneta, mentre egli può vendere ad un italiano un franco di cioccolatto per il quale esige in moneta italiana L. 1.45.

Quest'esempio è chiaro e qualunque profano può comprenderlo.

Il profano però si domanda perchè la moneta italiana deve subire così grande ribasso?

Il perchè è complesso. Però quest'altro esempio semplicista illuminerà.

L'Inghilterra fece prestiti, cioè il risparmio privato diede allo Stato dalla dichiarazione della guerra ad oggi 65 miliardi, la germania 59, la Francia 36, l'austria 27, la Russia 25, l'Italia 9, la Turchia 4.

Chi è più ricco gode più credito, è più stimato dagli affaristi e dagli speculatori.

Gli stati neutri sono gli affaristi i speculatori dello stato di guerra e vogliono essere pagati in **oro** perchè non credono alla carta.

L'oro, in tempi anormali, fa come la chiocciola, si rintana. Chi lo ha se lo tiene. Perciò diventa raro, diventa una merce cara, da ciò anche il suo caro prezzo.

Lo Stato italiano in questo frangente, perciò è creduto un poco più della Turchia, ha il cambio ad alto tasso. Occorre **oro** in natura.

Ogni cittadino che ha un rottame d'oro farà bene a darlo allo Stato. Perciò sarebbe utile, anzi urgente, che fra le tante iniziative, sorgesse anche quella della «raccolta di rottami d'oro».

Giriamo la proposta all'Ill. Sig. Sindaco ed all'Ill. Sig. Prefetto, nonchè deputati e senatori ecc.

La scissione in Germania.

L'*Avanti!* si affanna a mettere in rilievo le scissioni che qua e là avvengono in Germania nel campo socialista. E noi dobbiamo ancora una volta far considerare che questi pacifici movimenti in tempo di guerra ci lasciano perfettamente indifferenti e crediamo non abbiao virtù d'ingannare nessuno.

Ben altro dovrebbe osare questa minoranza per aver diritto alla... presa sul serio da parte del proletariato europeo! Essa dovrebbe per lo meno non lasciare al solo Liebknecht le palme del martirio — se di martirio è il caso di parlare...

Le persone intelligenti, che il pollo germanico hanno ormai imparato a conoscere, intravvedono una cosa soltanto, ora: Che cioè l'ala sinistra del partito socialista modello — dopo avere, col partito tutto, dato al Kaiser il benestare e i miliardi per mettere a ferro e fuoco l'Europa — si appresta ora, senza in nulla compromettere l'impresa in cui perdura la patria tedesca, a restaurare la verginità del socialismo teutonico, il quale, col consueto milione d'iscritti, si ripresenterà ai congressi internazionali a predicare di nuovo la fratellanza ed il disarmo universale... in casa altrui.

Ci saranno certo ancora dei minchioni che non si accorgono per nulla del gioco ed altri cui fa comodo non accorgersene. Noi non siamo del numero!

Ringraziamento immeritato

o feroce ironia?

L'«Agenzia Nazionale» dice che la Direzione del partito socialista ha ricevuto una lettera da Vendervelde per ringraziamento dell indirizzo agli operai belgi. Crediamo che l'informazione dell'Agenzia sia errata, poichè la direzione del partito socialista italiano non ha fatto nulla per dimostrare la solidarietà con gli operai belgi, nè ha promosso voti di protesta contro le deportazioni, chè anzi ha disposto perchè il giornale «Avanti!» non pubblicasse l'appello degli operai belgi, ed ha diffamato Gaspar inviato in Italia dagli operai belgi stessi.

Cronaca locale.

Alla Banca Cooperativa.

Anche alla Banca Cooperativa si è invocata la concordia! Si! — Concordia per salvare le patriottiche palanche!

Domenica passata ebbe luogo l'assemblea di quell'Istituto ed i giornali cittadini riportarono i resoconti, come ufficialmente vennero loro trasmessi dagli amministratori o dagli impiegati che sia.

Il pubblico che lesse quei rosoconti, fu portato a credere che all'assemblea della Banca Cooperativa non sia avvenuta nessuna discussione e che gli azionisti abbiano votato all'unanimità e ad occhi chiusi i bilanci.

Se la VERITÀ vuol essere qualcosa di diverso della fotografia dei fatti, hanno ragione quegli amministratori o quegli impiegati col trasmettere i loro ufficiosi comunicati; ma se la verità deve essere la verità perchè è vera, come diceva il matto Cagli, quei rendiconti ufficiosi non mirano altro che a salvare le patriottiche palanche, di un Istituto il quale va in cerca di un albero e di una corda.

I signori amministratori della Cooperativa, avrebbero meglio tutelato gli interessi dell'Istituto che amministrano, se dicendo la «verità», vuolsi con parsimonia, non avessero provocato quella legittima ribellione nella stampa che non ha vincoli, nè clientele.

Nell'assemblea della Banca Cooperativa, in primo, il cav. Gabriele Tonini, rilevò come nel bilancio il valore dello stabile fu collocato per L. 150 mila, mentre quello stabile costò L. 105 mila, poscia ridotto a L. 98 mila per l'avvenuto parziale ammortamento.

Al cav. Tonini toccò una magra risposta, cioè gli fu detto: quando la Banca ha concordato ficcò alla nuova gestione L. 150 mila per impinguare le attività e di quel ficcamento ne vantaggiarono gli amministratori della vecchia gestione, che per essersi lasciati abbindolare troppo, da quel podagro ragioniere, hanno dovuto esborsare ed accantonare (ora però agognano a riavere quell'accantonamento) somme abbastanza ingenti, se non volevano, come ancora potrebbe accadere, seguire le sorti di quel tale.

Dopo il cav. Tonini, prese la parola il cav. F. L. Sandri. Con quella competenza che lo distingue, il decano dei ragionieri della provincia, rilevò come la Banca al 1.o aprile deve soddisfare completamente gli obblighi del concordato. Chiese come la Banca farà fronte a quest'impegno che non ammette dilazioni. Notò che a quella data sono da pagare creditori per un milione e mezzo, mentre le attività sono rappresentate da cambiali in portafoglio e dai crediti diversi. Chiese conto delle spese generali che sommate, fra la nuova e vecchia gestione ammontano a L. 72 mila. Infine fece presente che l'indirizzo della Banca Cooperativa è falsato, inquantochè si fanno delle liti capricciose e si applicano interessi usuraieschi.

Rispose al cav. Sandri il presidente della Banca cav. Venier, ma le risposte di questo ultimo non furono esaurienti che rispettivamente al modo con cui verranno ottemperati gli obblighi del concordato, per i quali vi è fondata speranza che i creditori della vecchia gestione convertano i loro crediti in depositi della nuova gestione.

Non diede risposta esauriente sulla litigiosità inconsulta e sull'alto interesse praticato, scusando questo sistema come mezzo per incitamento a pagare le cambiali in sofferenza.

Il risultato di quella discussione condusse a credere che, nella compagine del consiglio della Banca non vi è un perfetto affiatamento. Fra i vecchi amministratori (quelli che hanno costituito l'accantonamento di L. 150 mila e che potranno in parte ritirare, se gli affari andranno, contro i loro meriti, bene) e i nuovi vi è una specie di antagonismo.

Comunque è doloroso rilevare che un Istituto che godeva le più ampie simpatie, per malversione di alcuni, per insipienza di altri, e per viltà di terzi, sia stato tratto sull'orlo della rovina ed ora non possa felicemente dal pelago, giungere alla riva.

Il Prestito del Trionfo.

Il titolo questa volta stonerà con il contenuto.

Corrono voci, per la città, che se sono vere, costituiscono la più solenne delle indignità.

Certi signoroni, non vogliono sottoscrivere al Prestito, per non dar quattrini allo Stato onde metterlo nelle condizioni di finire la guerra.

Badino questi signori, ai mali passi e ai mali atti. La guerra può essere il peggior dei mali, ma per essi non lo è specialmente se latifondisti Dopo la guerra potrebbe però accadere qualcosa di peggio.

E' bene dunque che subito e al più presto, facciano il loro dovere, in tutto e per tutto.

Un saggio proverbio insegna: uomo avvisato è mezzo salvato.

LEGA FEMMINILE

per l'economia dei consumi.

La Giunta esecutiva dei consumi ha invitato a far parte del Consiglio Direttivo alla Lega femminile per l'economia dei consumi le signore: Baronessa Maria Errante, Camilla Pecile, Olga Renier, Virginia Beltrandi e la signorina Angela Pecile, Segretarie, le quali tutte hanno cortesemente accettato. Le iscrizioni si ricevono in Via dei Teatri N. 2 (Casa Beltrandi) ogni giorno dalle ore 10,30 alle 12 per tutto il mese di Marzo.

Ottimo intendimento quello delle nobil donne Udinesi per l'economia dei consumi.

Sottopassaggi ed ingombri.

La «Patria del Friuli» giustamente nota come dopo l'avvenuto schiacciamento di quel povero operaio al sottopassaggio ferroviario di fuori porta Cussignacco, sia urgente la costruzione del sottopassaggio ferroviario a porta Aquileia.

Ma la «Patria» dimentica, o meglio non fa presente, che quella parte di Via Rubeis, la quale imbocca il sottopassaggio ferroviario è sempre ingombra di carri, carrette, chamions, che caricano vino in fiaschi e fusti presso il magazzino Robotti.

Se il sig. Robotti vuol fare i suoi comodi

acquisti (ora che ha guadagnato un mucchio di monete d'oro) un magazzino con ampi cortili. Ivi egli potrà ingombrare e sgomberare a suo talento; ma non ingombri una via frequentatissima, ove possono accadere delle disgrazie come quella accaduta, perchè quella via appartiene al demanio della città di Udine, ed egli quando verrà la pace, se ne ritorna in santa pace nella sua Genova, coll'incontrastabile gruzzolo.

L'Ente Autonomo dei Consumi.

Con un senso di viva compiacenza rileviamo come la «Patria del Friuli» di giovedì 1 marzo, dedichi una sua intera colonna onde reclamare l'istituzione anche a Udine di questo provvido istituto.

Il Fascio Interventista, il Sindacato del Lavoro, sin dal mese di agosto 1916 promossero una riunione fra le associazioni cittadine al fine di formare un comitato promotore che si rivolgesse al Sig. Sindaco ed agli istituti finanziari per dar vita all' Ente Autonomo dei Consumi, secondo i saggi dettami del decreto Luogotenenziale del 2 agosto 1916.

Così fu fatto e le prime pratiche furono esperite.

Il Fascio Interventista, inviò una lettera al Sig. Sindaco, il quale rispose desiderando studiare la cosa. E degli istituti finanziari solo la Banca Commerciale e Cattolica diedero risposta: di incondizionato appogio all' iniziativa.

Il «Popolo Friulano» in ogni suo numero ha caldeggiato l'idea della fondazione di questo Ente, ed ha dimostrato come a Bologna, a Modena, ecc. ove sono sorti questi istituti, l'aumento del costo sui generi alimentari è aumentato del 40 - 45 per cento mentre a Udine è del 87.15 per cento.

L' Ente Autonomo dei Consumi dovrebbe essere qualcosa di simile del «Fondaco» che la Serenissima andava istituendo nei suoi territori in tempi di carestia. Ma pare, che malgrado la dominazione di 4 secoli della Repubblica Veneta su Udine, non si abbia imparato nemmeno la storia.

Alla gogna gli speculatori degli stracci.

Gli stracci vanno all'aria e ogni 15 giorni il Monte di Pietà fa la sua brava asta. Quelle povere cose, che sanno di miseria e che conobbero stenti e privazioni vengono, vendute al miglior offerente, alla terza battuta.

E fin quì aste pietose, per le quali la Società non ha provvisto e difficilmente provvederà, anche dopo la guerra.

Chi ha un urgente bisogno piuttosto di chieder nulla a prestito, porta al Monte di Pietà i propri indumenti. E se il bisogno assale ancora pur vicino, si rimpegnano i bollettini del Monte a persone pelosamente pietose.

E son queste le robe vecchie che vanno all'incanto. Perchè i tenutari di quei bollettini, facendo pagare interessi d'usura, difficilmente permettono il riscatto. Nel dì dell'asta essi sono là a «battere» ed il prezzo della robivecchia sale, sale, ed essi guadagnano, anche sul sovraprezzo ricavato dall'asta in confronto dell' impegnata. In questi giorni v'erano persino dei soldati che battevano qualche oggetto. Ed i tenutari dei biglietti erano lì a far salire la battuta, onde spillare pochi soldi di più ai soldati. La polizia non potrebbe far polizia?

Saggio provvedimento.

L' egregio dott. Carlo Marzuttini, medico principale del Comune di Udine ed Ufficiale Sanitario, ha constatato che in Italia si perdono 500 mila quintali all' anno di sangue bovino.

Egli opportunamente rilevò che contenendo il sangue bovino il 25 per cento di albumina ed altrettanto di sostanze azotate, riesce un alimento più nutriente della carne, del pane ecc., e pari all'uovo e al latte.

Perciò propose alla Giunta di raccogliere tutto il sangue bovino che al nostro macello va perduto, in appositi recipienti, indi farlo cuocere a pani, per poi venderli per il prezzo di costo, computate le sole spese.

L'opportuno provvedimento sarà certamente subito attuato, e questa è la migliore delle propagande per l'utilizzazione di sostanze atte alla alimentazione, che prima della guerra erano considerate come materie trascurabili.

La carta dei consumi.

La carta dei consumi sarà pronta per il 16 corrente.

In quel giorno tutti i cittadini avranno 12 grammi di zucchero per persona (pochini davvero, perchè prima si ebbe a promettere 15 grammi).

Poi verrà l' ora della carne e quella del pane, del riso, della farina ecc. ecc.

Questo razionamento è doveroso in uno Stato che vuolsi amministrare con giustizia.

Intanto le commissioni rionali lavorano con ardore, assieme agli impiegati del Comune per sbrigare il faragginoso lavoro. Anzi diremo che per esso, si sono distinte quelle persone che dalla Giunta ebbero pedate, e si sono ritirate quelle che da essa venivano strigliate.

Gli studenti poi hanno lavorato in modo encomiabile. In altro numero daremo i nomi di tutti i benemeriti di questa civica opera.

La distribuzione dello zucchero negli esercizi.

Giungono al nostro udito, molti lagni relativamente alla concessione dello zucchero per gli esercizi e per gli spacci. Quale sia il criterio di questa distribuzione è dato a saperlo solo agli omenoni del Castello.

Spacci nei quali fu sempre esclusa la speculazione privata, Esercizi fra i primissimi della città, nei quali abitualmente vengono imbandite le mense per gli ufficiali e gli alti comandi non avranno più zucchero, perchè si risponde: mandate questa brava gente (che va poi a farsi sbudellare per la patria) a bere caffè, al Caffè.

Ma ciò è semplicemente che buffo!.....

Chiarezza pei dolci!

Un decreto prefettizio avverte che pel I.o aprile tutti gli **Esercizi** devono levare dai banchi, dalle vetrine, dalle scansie, i dolci e ciò per sottrarre quell' inutile articolo alla suggestione del pubblico goloso.

Fin qui quel decreto è opportuno e simpatico.

Ove egli pecca per la sua poca chiarezza: il decreto parla di **Esercizî**. Orbene, l'esercizio è quel sito ove la cosa acquistata è consumata di presenza. Se l' Ill. Sig. Prefetto intende di parlare di offellerie, bottiglierie, caffè ecc. si è espresso bene; ma se egli intende di rivolgere il suo monito anche ai negozi, ove si vendono dolciumi, si è espresso male.

Perchè nel negozio la cosa vien acquistata per venire consumata altrove e chi attende alla vendita in un negozio si chiama: negoziante e non esercente.

Anche dal punto di vista giuridico l'esercente defferisce di molto dal negoziante: il primo è soggetto alle disposizioni della pubblica sicurezza oltre a quelle contemplate dal C. di C. il secondo basta ottemperi, con un occhio solo, alle seconde e tutto corre, compresi i bigliettoni da mille nel cassetto.

I giornalisti, autorità cittadine.

Questa è buffa. Eppure è da coniarsi.

I giornalisti hanno offerto un Vermouth d'onore (anch' essi) alla Missione Francese. Bravi giornalisti; sin qui benone... più giù un po' meno benone. Essi hanno invitato tante personalità del loro pari a quel ricevimento. Ora ecco il meno bene ancora: non hanno invitato ne i deputati, ne i senatori cittadini, ne le autorità provinciali e comunali.

Adesso viene il malanno, anzi il peggio.

Al levar dei lieti calici, Bacio Bacci della «Gazzetta del Popolo» di Torino, salutò e ringraziò gli illustri ospiti a nome delle *autorità cittadine*. Questa è grossa: ma è da legittimi rappresentanti del quinto potere. Parlare in nome delle autorità cittadine ad ospiti, coloro che pur son ospiti, vuol dire: pigliar in circolo il prossimo vicino e lontano.

Ma! c'è un ma...

Bacio Bacci avrà pensato: io ho l'aspetto d'una balena: chissà che i parlamentari francesi non credano ch' io abbia nel ventre il «Sindaco di Udine» il quale può stare lì comodamente tre giorni come il profeta Giona.

Se ne son scritte tante per i giornali, perchè non se ne possono pensare e dire altre di peggio o di meglio giornalisticamente parlando!...

Economia sull' acqua.

Il Municipio di Udine rende noto di aver impartite severe disposizioni per lo spreco dell' acqua potabile dando incarico a tutti i dipendenti del Comune di riferire tosto ove riscontrassero il lamentato abuso, per l' immediata contravvenzione.

La conferenza del prof. Musoni.

Giovedì sera nella Sala Bartolini, il prof. Musoni tenne una interessante conferenza.

L' illustre geografo svolse il tema: «Cause ed aspetti specialmente geografici dell'odierno conflitto europeo».

Egli riaffermò la vasta sua coltura geografica e politica.

La conferenza fu coronata da meritati applausi.

Magazzini e non Magazzeni

insegnano Regutini e Fanfani.

Chi sovraintende alle cose comunali rivoluziona, denunziando, anche i sostantivi.

Ciò sarebbe il menomale.

Amor di patria, imporrebbe di non parlare degli atti dei nostri supremi reggitori, altrimenti si arrischia una crisi (nervosa).

Come si fa a tacere, quando si giunge in Piazza Venerio e sul fronte di quei *casotti* recentemente costruiti si legge: «Magazzeni Comunali»; ed in mezzo si vede un colossale stemma del Comune di Udine!

Nell'ultimo Consiglio fu detto che quei magazzeni, sono affittati a tre ditte delle più rinomatissime commercianti in agrumi, le quali certamente getteranno sulla piazza tanta verdura che persino i porci dovranno annusarla e rifiutarla.

Fu detto che quei, magazzeni, sono affittati in modo che entro un anno verrà ammortizzata la spesa di costruzione, cioè ogni conduttore pagherà lire 15 giornaliere d'affitto.

Fu detto questo ed altro. Il Consiglio ha battuto le mani ed esclamato: «che buon affare.. che affarone».

Scarpa grossa invece dice «chi paga quell'affrettato ammortamento son «io... ».

Difatti in quei magazzeni avvengono delle scenette edificanti fra i venditori e gli acquirenti, i quali ultimi spesso esclamano: «come mai in uno spaccio comunale si vende così caro!»

E queste sono le esclamazioni in *la minore*.

Bisogna essere sinceri, anche per non compromettersi, e due locali municipali affittati per magazzini di verdure.

Quindi, giù lo stemma di Udine.. altrimenti l'inganno c'è, direbbe un onesto prestigiatore.

Dalla Provincia

Fotografia cividalese.

Due righe di commento.

Un amico richiama la nostra attenzione sulla seguente *fotografia cividalese*, pubblicata nell'«Asino» dell'11 febbraio:

È goffetto e gaglioffetto
Furfantino, elegantino;
Laureando.... fino a quando?
Pien di boria e tutta scoria;
Di vernice è sol felice,
Arrivista, sempre in vista;
È il panurgo di Morpurgo,
Donna Nice, donna Lina,
Da laccné nutuoso inchina.
Forse è eunuco, certo ciuco,
Lingua fina, piccolina,
Lecca e inghiotte giorno e notte
Il triestin leccapiattin.

Questo personaggio, *suddito austriaco*, è noto a qualcuno anche nella nostra città, dove per circa un anno occupò provvisoriamente un ufficio comunale; ci dicono che sia tenuto in conto di un grand'uomo... nella redazione del *Giornale di Udine*.

Abbiamo detto *suddito austriaco* e non *cittadino italiano*. Infatti questo illustre signore, stabilito a Cividale da più di dieci anni, presentandosi come disertore dall'I. R. Esercito, fu bene accolto da quella italianissima popolazione, e non tardò a brigare di quegli uffici pubblici volontari, dove c'è poco da fare e molte occasioni di mettersi in vista. Il che è mirabilmente conforme all'indole del personaggio, affetto da quella sconcia forma patologica, che nella moderna psichiatria si chiama *esibizionismo*.

In tempi di pace e di normali relazioni diplomatiche tra i due Stati, la qualità di disertore era un ostacolo legale al conseguimento della cittadinanza italiana; ostacolo che la dichiarazione di guerra ha abbattuto.

Poteva, dunque l'illustre letterato e grande patriota ottenere quella cittadinanza che tanti altri irredenti hanno bene meritato offrendo alla Patria qualche cosa di meglio che non pistolotti retorici... o telegrammi augurali. Ma per il nostro eroe, che (dicono) qualche giorno prima della dichiarazione di guerra si accorse che Cividale, sotto il tiro dei cannoni austriaci, era un soggiorno non abbastanza igienico per la sua preziosa salute, sorgeva un altro ostacolo; divenendo cittadino italiano, della italianità avrebbe dovuto accettare non solo i benefizi, ma anche i doveri: primo, e più autorevole tra tutti, il servizio militare, al quale egli non poteva sottrarsi, essendo nato nel 1883, come risulta dalla sua autobiografia, pubblicata in quel repertorio degli illustri sconosciuti, che è il «Dictionnaire des écrivains du monde latin». del De Gubernatis.

Non metterebbe conto di occuparsi di questo cavaliere, se non fosse nota la sua ambizione smisurata; c'è il rischio che dopo la vittoria qualche potente protezione lo insedii in un cospicuo ufficio pubblico a Trieste, dove egli possa esclamare: «Ah! la più grande Italia! quanti sacrifizi ci è costata! E quanto sangue!»

Si dà addosso, e con ragione, agli imboscati; teniamo d'occhio fin d'ora gli eroi della sesta giornata!

Collaborazione del pubblico

Il senatore Rolandi-Ricci contro lo Stato.

E' stato più volte oggetto di biasimo il patrocinio di cause volte ai danni dello Stato da parte di deputati e senatori — e crediamo ciò non a torto.

Ma se ciò poteva ancora lasciar luogo a discussione in termini normali, non è ammissibile la discussioni oggi con la nazione in guerra, quando questa deve difendersi oltre che dal nemico esterno con le armi, dal nemico interno che profitta delle alterazioni del mercato per taglieggiare brigantescamente i suoi concittadini.

Ora, invece, può apprendersi, senza che nessuno pubblicamente abbia a ridirne, che, contro il Prefetto di Palermo — cioè contro il Governo — s'è promosso giudizio per risarcimento di danni dalla famosa ditta Pecoraino, per la nota requisizione ordinata dallo stesso Prefetto nell'ottobre 1915, per imperiosi motivi di utilità pubblica, e che patrocinatore della Ditta è il senatore avvocato Rolando-Ricci! *Tanto nomini*....

Noi non vogliamo indagare se l'on. avvocato prence porterà più il calore dei suoi convincimenti politici che la copia di dottrina giuridica ond'è ricca la sua mente. Ci limitiamo semplicemente a riaffermare che questa dei legislatori che si mettono a patrocinare interessi contro lo Stato è una porcheria sempre; ma diventa una porcheria colossale nell'attuale momento.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti